

Teresa Triscari

La Sicilia tra Storie e Miti

La grande koinè mediterranea

PARTE PRIMA

La Sicilia terra di approdi
Tra Storie e Miti

LA CULTURA EBRAICA IN SICILIA

*Una sinfonia di linguaggi, stili e tradizioni
in una Sicilia internazionale*

Shalom

Un fulgido momento storico caratterizzò la Sicilia tra alto e basso Medioevo: Greci, Arabi, Normanni, Bizantini, Ebrei vissero e convissero in felice sintesi dando vita ad una vera e propria sinfonia di linguaggi, e non solo. Una cultura di tolleranza e di pace, una vera e propria Grande Pax, riconducibile forse, come grandezza ed estensione temporale, alla ben più nota Pax Augustea. Una Pax capace di cementare intorno a sé le tre grandi culture monoteiste, producendo una fertile collaborazione economica e culturale e anticipando, di fatto, quel dialogo interreligioso di cui è stata fautrice e felice artefice la Chiesa di oggi.

Un momento di modernità.

Quello dell'ebraismo siciliano è un periodo particolarmente intenso e ricco di risvolti - ancora purtroppo poco noti - che ha avuto un ruolo fondamentale sul piano politico, sociale, economico, religioso, filosofico, culturale della Sicilia nel delicato passaggio tra Medioevo ed Età Moderna.

Un ruolo di centralità nel bacino dl Mediterraneo.

La storia degli Ebrei di Sicilia ricopre un lasso di tempo di oltre mille anni, dall'antichità fino alla loro espulsione avvenuta nel 1492, a seguito dell'editto di Granada.

Mentre le origini della presenza giudaica in Sicilia sono poco precisabili, con il passare del tempo disponiamo di un numero sempre maggiore di documenti, straordinariamente copiosi nel tardo Medioevo, soprattutto atti notarili e manoscritti vari, che vanno ad aggiungersi ad altre fonti documentarie come la toponomastica, l'onomastica e le antiche iscrizioni.

In quell'epoca gli Ebrei in Sicilia erano cittadini a tutti gli effetti, attivi in quasi tutti i settori dell'economia, dell'artigianato, della cultura e in diverse professioni.

Chi erano gli Ebrei di Sicilia?

Narra una leggenda che, dopo aver distrutto il Tempio di Gerusalemme (70 d. C.), l'imperatore Tito riempì tre navi di uomini e donne ebrei e li abbandonò in mare senza capitano. Dio mandò una tempesta e le fece naufragare in tre luoghi diversi: la prima a Genova, la seconda in Sicilia e la terza in Africa.

Fin qua è leggenda ma, vuoi o non vuoi, la leggenda adombra sempre una realtà: i luoghi innanzitutto, che sono, ovviamente, credibili. Si allude dunque alla diaspora.

Andiamo alla Sicilia. Qua abbiamo due ondate migratorie: la prima che veniva da Oriente e che si attestò nel siracusano. Si tratta di quel nucleo di sopravvissuti all'occupazione romana della Palestina conclusa da Pompeo nel 59 a.C e di altri scampati alla guerra giudaica, quindi dopo il 70 d.C.

Perché proprio a Siracusa? Perché Siracusa, notoriamente, era punto di transito e di sosta per quanti venivano dall'Oriente.

Il tipo di ipogei ritrovati nel siracusano, ed anche le "Pelopie" o "Pelopee" (dal nome di un architetto), tipo di grotte dove si rifugiavano, ne sono gli indizi principali.

Questa ondata, però, lasciò una scarsa eredità culturale.

Ben più ricca, invece, è l'eredità lasciata dal secondo flusso migratorio che giunse nel periodo arabo e che si attestò, oltre che nel siracusano, anche, e soprattutto, nella Sicilia occidentale: Palermo, Trapani, Mazara, Marsala, Termini Imerese, Cefalù, San Fratello, Polizzi Generosa, Ciminna, Aliminusa, Castelbuono, le Petralie, Collesano, Gangi, Gratteri e un po' in tutto l'entroterra madonita.

Ebraismo nordafricano e sicilianità

È questo un ebraismo di stampo magrebino, che scrive l'arabo con l'alfabeto ebraico e che ha lasciato